

Discusse le novità

«Donne Lingotto» racconta come cammina la parità alla Fiat

In due anni diecimila lavoratrici in più - Dodicimila premono per entrare

Dal nostro inviato

TORINO — «Quando sono arrivata in fabbrica sono rimasta sconvolta, mi sembrava di morire. Arrivavo a casa distrutta: ho pensato di licenziarmi, poi non l'ho fatto e mi sono scoperta diversa da quello che ero prima: sono maturata. Anche il fatto di riuscire a fare la produzione senza far volare i pezzi da una parte all'altra mi sembrava importante»: ventidue anni, quattro anni di istituto tecnico, un'attesa relativamente breve nelle liste dei disoccupati a cui era iscritta come aspirante impiegata, Fiorella è alla Fiat Lingotto da un anno, come operaia. Scrive queste cose su un giornaleto di fabbrica, quattro pagine ciclostilate, fatto di testimonianze di donne, finanziato dalle donne, scritto, diretto, distribuito dalle donne. E «Donne Lingotto», da qualche mese in circolazione nei reparti dello stabilimento torinese della Fiat, è il segnale dei mutamenti che, negli ultimi due anni, hanno cominciato a cambiare profondamente la composizione — e non solo la composizione — della classe operaia in Fiat.

L'ondata d'urto è venuta nel '78. Su un turn-over annuo che non è mai sceso, nelle fabbriche torinesi del gruppo, sotto le 10 mila unità, a partire dal '78 più della metà dei nuovi assunti sono donne.

«A gennaio del '78 — dice Beatrice Vicarioli, delegata, impiegata alla Fiat, per conto della FLM nella commissione comunale del collocamento — è cominciata la nostra battaglia per l'applicazione della legge di parità e, quindi, per l'unificazione delle liste. A giugno, sempre in quell'anno, entra in vigore l'accordo per la mezz'ora pagata anche nelle fabbriche Fiat e ci sono di colpo duemila assunzioni. Più della metà sono donne. Quest'anno idem, fino al blocco delle assunzioni Fiat attraverso il collocamento».

La legge di parità fa dunque da grimaldello per far saltare le barriere che si sono fraposte fino a quel momento all'ingresso delle donne nelle fabbriche Fiat e, nello stesso tempo, fa crescere la schiera delle donne che chiedono lavoro, che vanno al lavoro in reparti un tempo solo «maschili».

Nel 1978, anno successivo all'entrata in funzione della legge, a Torino ci sono 10 mila iscritti in più (pari al 30 per cento) nelle liste del collocamento e sono quasi tutte donne. Nello stesso anno le donne assunte sono seimila in più rispetto al 1977, mentre si registra una diminuzione di assunzioni di uomini di circa ventimila unità. Il controllo del sindacato sul collocamento — un controllo facilitato dal fatto che a Torino la Fiat è di gran lunga la più forte offerente di la-

voro e che l'amministrazione comunale ha fatto di tutto per favorire un contatto diretto e di massa del sindacato con i disoccupati, ha, dunque, in gran parte funzionato.

«Abbiamo tentato una gestione non burocratica del collocamento — dice Beatrice Vicarioli — e non per niente la Fiat ci attacca proprio a Torino. Le "chiamate" da noi avvengono al cinema Adriano, affittato per tre mattine alla settimana dall'amministrazione comunale. Come minimo ci sono cinquecento disoccupati. Prima delle offerte di lavoro facciamo un'assemblea, discutiamo dei problemi che si possono presentare, informiamo gli iscritti di quali sono i loro diritti. Le donne, dunque, fanno il loro massiccio ingresso nelle fabbriche Fiat e anche nei primi otto mesi di quest'anno, dei novemila assunti, oltre la metà sono donne. Sui circa otto mila passaggi diretti registrati nello stesso periodo al collocamento torinese le donne sono invece solo 2.500 circa».

«La Fiat — dice ancora Beatrice Vicarioli — ha di sicuro bloccato le assunzioni al collocamento, ma non le assunzioni in generale tanto che in venti giorni, dal 10 alla fine del mese di ottobre, 130 nuovi lavoratori sono entrati in fabbrica attraverso i passaggi diretti. Ci possiamo scommettere che in questo gruppo le donne non erano

certo nella proporzione di uno a uno».

E' questo un aspetto rimasto un po' nascosto nelle ultime vicende Fiat, dopo il licenziamento dei 61. L'attacco al collocamento e alla sua gestione democratica che a Torino è stata sperimentata con successi da non sottovalutare, vuol dire anche attacco alla domanda di lavoro delle donne, ed è una domanda in aumento, come reale è la disponibilità delle donne a lavorare.

Un'analisi della regione Piemonte sulle liste di collocamento ordinario dice infatti che, al novembre scorso, sui 29, mila iscritti, 13 mila uomini e quasi sedicimila donne, gli uomini effettivamente disponibili non superavano le duemila unità, mentre ci sono almeno 12 mila donne pronte a rispondere alla «chiamata».

Nei fatti, il blocco delle assunzioni alla Fiat per ora significa una porta chiusa in faccia a queste dodicimila aspiranti lavoratrici. La manovra è, comunque, di respiro molto corto. Le donne in Fiat sono entrate in modo massiccio e diecimila lavoratrici in più, nel giro di due anni, hanno aperto, dentro la fabbrica, fuori, nella città, nuovi spazi, e certo anche nuove contraddizioni, al processo di emancipazione e di liberazione della donna.

Bianca Mazzoni

